

Costruire un mondo di popoli in pace, giustizia e fraternità (cf. EG 221). Il nuovo ordine globale alla luce del magistero di papa Francesco

Matteo Prodi

L'umanità che abbiamo davanti è percorsa da grandi crisi, tensioni e tragedie: basti pensare alla crisi economica, al cambiamento climatico e alla tragedia dei migranti.

Il mondo attende l'annuncio di una nuova speranza: l'unica persona che sta portando avanti questo sogno è papa Francesco.

In questo articolo ci proponiamo di delineare il possibile nuovo ordine globale ispirandoci alle riflessioni di Bergoglio; l'umanità che potrebbe apparire all'orizzonte la delineiamo attraverso lo schema «vedere-giudicare-agire».

1. Vedere

1. Il fenomeno che, ormai da quasi 10 anni, attanaglia le vite e dà forma alle nostre preoccupazioni più pressanti, almeno nei Paesi cosiddetti occidentali, è la *crisi economica*.

2. *L'effetto più grave che la crisi economica ha accentuato è la disuguaglianza*. Vale la pena riportare alcuni dati del rapporto OXFAM del 2017 *Un'economia per il 99%*: dal 2015 l'1% più ricco dell'umanità possiede più ricchezza netta del resto del pianeta; oggi otto persone possiedono quanto la metà più povera dell'umanità;¹ nei prossimi 20

¹ Nel rapporto dell'anno precedente ci volevano 85 persone per accumulare lo stesso quantitativo di ricchezza.

anni 500 persone trasmetteranno ai propri eredi 2.100 miliardi di dollari: è una somma superiore al PIL dell'India, Paese in cui vivono 1,3 miliardi di persone; tra il 1988 e il 2011 i redditi del 10% più povero dell'umanità sono aumentati di meno di 3 dollari all'anno mentre quelli dell'1% più ricco sono aumentati 182 volte tanto; un amministratore delegato di una delle 100 società dell'indice FTSE guadagna in un anno tanto quanto 10.000 lavoratori delle fabbriche di abbigliamento in Bangladesh; negli Stati Uniti, secondo l'economista Thomas Piketty, negli ultimi 30 anni i redditi del 50% più povero sono cresciuti dello 0%, mentre quelli dell'1% più ricco sono aumentati del 300%; in Vietnam la persona più ricca del Paese guadagna in un solo giorno più di quanto la persona più povera guadagna in 10 anni.

3. *Un altro esito devastante della crisi economica riguarda il lavoro*, in particolare per quanto riguarda la disoccupazione e il precariato. Il problema della precarietà è non solo quantitativo (in alcuni Paesi un quarto della popolazione si trova nel precariato) ma anche qualitativo: la vita e il futuro dei precari sono bloccati e sono nelle mani dei poteri di oggi.

Al precario viene detto che deve accogliere in tutto e per tutto le forze del mercato come propria guida ed essere infinitamente adattabile alle loro esigenze. L'esito è la necessità, per una massa crescente di persone – potenzialmente tutti coloro che non appartengono a quell'élite che, ancorata alla propria ricchezza, vive come al di sopra della società – di condurre la propria esistenza in una condizione che può essere soltanto di alienazione, anomia, ansia e rabbia. Il segnale di maggiore pericolo è il disimpegno politico.²

Il rischio è che si creino nuovi esclusi dalla convivenza sociale, anche perché i precari, spinti ad essere pure in lotta tra loro, tendono a non riconoscere nella struttura economica la causa delle loro sofferenze e rischiano di essere sotto l'influenza dei populistici e dei neofascisti. «Sono queste le ragioni per cui il precariato è "la classe esplosiva" ed è per questo che occorre "una politica per il paradiso" capace di rispondere alle sue paure, insicurezze e aspirazioni».³ Al precario manca

2 G. STANDING, *Precari. La nuova classe esplosiva*, il Mulino, Bologna 2012, 46-47.

3 *Ivi*, 47-48.

la possibilità di investire sul futuro, su relazioni stabili, sulla fiducia; la disperazione genera una passività radicale aumentata dall'ansia, «consapevoli che il più piccolo errore o un malaugurato accidente può fare la differenza tra un tenore di vita accettabile e una vita sul marciapiedi». ⁴ Si ha paura di perdere anche quel poco che si ha. Inoltre arriva l'alienazione che «deriva dalla consapevolezza che il criterio delle proprie azioni non risiede nel vantaggio personale o in un valore in cui si crede o che si ritiene importante, ma semplicemente nell'utilità altrui». ⁵ Si vive sempre in funzione della vita degli altri.

Alcune conseguenze. ⁶ I precari mancano di apprezzamento e rispetto per se stessi. Stimano inutile il loro lavoro. Sperimentano poche relazioni basate sulla fiducia. Perdono ogni senso comune di cooperazione o di moralità, distruggendo predisposizioni umane che la psicologia sociale considera fondamentali. Non si crea solidarietà, perché mancano stabilità e prevedibilità. Non vedono fiorire la sicurezza sociale. Finiscono per non saldarsi in una *classe-per-sé*. Perdono ogni tipo di memoria sociale.

Per parlare di disoccupazione occorre valutarla in termini di bene comune. Innanzitutto, «la disoccupazione va considerata un male grave, peggiore del debito pubblico. [...] Avere un lavoro va considerato un diritto primario della persona». ⁷ I costi derivanti dalla disoccupazione nascono dai sostegni al reddito che si garantiscono ai disoccupati e dal PIL non prodotto a causa della disoccupazione stessa. Questa seconda parte è maggiore della prima: nella UE si perdono circa 800 miliardi di euro. ⁸ Inoltre, vanno aggiunti i costi del crollo di capacità professionali: si perde produttività e si deve far fronte ai costi per i corsi di formazione per recuperarla. Vi sono poi i costi sociali derivanti da povertà, perdita della casa, criminalità, denutrizione, abbandoni scolastici, antagonismo etnico, legami familiari più a rischio, tensioni sociali potenzialmente esplosive, minori possibilità di cura della salute. La di-

⁴ *Ivi*, 41.

⁵ *Ib.*

⁶ Cf. *Ivi*, 41-45.

⁷ L. GALLINO, *Il colpo di Stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, Einaudi, Torino 2013, 277.

⁸ Cf. *Ivi*, 277.

soccupazione moltiplica gli effetti perversi della distribuzione del reddito. Un costituzionalista americano ha scritto:

Se un lavoro stabile, adeguatamente pagato, è una fonte d'indipendenza, la sua assenza significa dipendere da altri; se è un percorso verso la realizzazione personale, la sua assenza significa fallimento; se offre possibilità di salire per la scala socioeconomica, la sua assenza vuol dire che la propria posizione sociale è bloccata o in declino; se provvede alla sicurezza della famiglia, la sua assenza comporta insicurezza; se sollecita la stima di altri, la sua assenza significa vergogna.⁹

Le politiche economiche possono essere giudicate intelligenti e giuste solo se promuovono il diritto al lavoro che è sancito dalla nostra Costituzione e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (ONU, 1948),¹⁰ cioè si dovrebbe tendere verso la piena occupazione. William Beveridge, l'inventore dello Stato sociale britannico proponeva questa definizione:

Piena occupazione [...] significa che ci sono sempre più posti di lavoro vacanti che individui disoccupati. [...] Significa che i posti di lavoro offrono salari decenti, sono di un genere tale e situati in luoghi tali per cui ci si può ragionevolmente attendere che individui disoccupati li accettino; significa, di conseguenza, che lo scarto di tempo normale tra perdere un posto e trovarne un altro sarà molto breve.¹¹

Ma i neoliberisti sostengono che

esiste un tasso naturale di disoccupazione, tale da non accelerare l'inflazione, da cui l'acronimo Nairu (Not accelerating inflation rate of unemployment). Il Nairu varia di qualche punto da un periodo all'altro, a causa di diversi fattori; nel corso degli anni Novanta è stato stimato in circa il 6

9 K.L. KARST, «The Coming Crisis of Work in Constitutional Perspective», in *Cornell Law Review* (1997)82, 523-571.

10 In tale dichiarazione si legge (articolo 23 comma 1): «Ciascuno ha diritto al lavoro, alla libera scelta di un'occupazione, a giuste e favorevoli condizioni di lavoro e alla protezione dalla disoccupazione». Nel comma 2 si parla di paga uguale per uguale lavoro e nel comma 3 del diritto a una giusta e favorevole paga tale da assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza consona alla dignità umana.

11 W. BEVERIDGE, *Full Employment in a Free Society*, Allen & Unwin, London 1944, 18.

per cento nei Paesi avanzati. Per la UE esso equivarrebbe oggi a 15 milioni di disoccupati in luogo dei 25 effettivamente registrati. In altre parole, se la UE puntasse a conseguire il Nairu, seguirebbe paradossalmente una politica progressista. In realtà «l'ipotesi del tasso naturale di disoccupazione è sempre servita a sostenere la causa dei conservatori»: così si esprimeva J. K. Galbraith.¹²

Per non danneggiare l'economia, quindi, occorre tenere la disoccupazione sopra un certo livello: così si manifesta il capitalismo come meccanismo per produrre un esercito industriale di riserva, la cui funzione principale consiste nel comprimere i salari dei lavoratori in attività. Il pieno impiego è escluso dalle teorie dominanti in politica ed economia. Occorre cambiare radicalmente il paradigma.

Sebbene il raggiungimento della piena occupazione sia essenzialmente una questione economica, il suo mantenimento diventa una questione politica. La piena occupazione è in conflitto con gli interessi dei capitalisti come classe. Ne risulta che essi eserciteranno una forte pressione sui governi, in modo da rendere il mantenimento della piena occupazione estremamente problematico. La preoccupazione principale dei capitalisti è che la piena occupazione diminuisca il loro potere, nella lotta di classe con i lavoratori. Senza mutamenti nelle istituzioni fondamentali del capitalismo, il mantenimento della piena occupazione rimane uno scopo irraggiungibile nelle società capitalistiche.¹³

4. *Un'altra crisi attuale è il fallimento della democrazia*: non riesce a mantenere le promesse che aveva lasciato ai Paesi occidentali, quanto meno dopo la seconda guerra mondiale; non è più esportabile all'estero, come gli Stati Uniti hanno pensato per molti decenni. A che cosa serve, infatti, la democrazia?

Ad assicurarci pace, ordine, benessere e libertà. Nell'ordine. La quadruplice radice del marchio occidentale. Il suo valore non è intrinseco, è funzionale. Il marchio regge se produce, soffre se solo predicato. Specie se

¹² GALLINO, *Il colpo di Stato di banche e governi*, 285.

¹³ P. KRIESLER – J. HALEVI, *Political Aspects of Buffer Stock Employment* (Working Paper 2), Centre for Applied Economic Research-University of New South Wales, Sydney 2001, 12.

l'omelia fugge il presente per volgersi in metafisica. [...] Noi occidentali postuliamo che la democrazia sia valore universale.¹⁴

ma è sotto gli occhi di tutti che crescono sempre più i dubbi su una tale visione del mondo: le nostre democrazie sono profondamente in crisi e il tentativo di esportarle è (quasi) sempre fallito.

In realtà, sembra che i paesi autoritari, con le loro gestibili democrazie incomplete, siano più preparati a competere e a governare un mondo sempre più volubile. Si riapre la sfida per la miglior forma di governo, che dopo il crollo del comunismo sovietico sembrava chiusa.¹⁵

Una osservazione: la democrazia resta sempre un mezzo e il bene comune rimane l'unico fine possibile di ogni forma di convivenza. Non è certo sufficiente dichiarare di aver ottenuto milioni di voti o di aprire consultazioni sul web per essere sicuri che il fine sia mantenuto. Ormai vari anni fa, lo storico Mark Mazower ammoniva: «Oggi la democrazia sta bene agli europei in parte perché è associata al trionfo del capitalismo e in parte perché comporta meno intrusione nelle loro vite di ogni altra alternativa. Gli europei accettano la democrazia perché non credono più nella politica».¹⁶

5. *La dinamica perversa tra economia e politica.* La politica ha disegnato i contorni del nostro oggi attraverso il neoliberismo come nuova forma del mondo, il libero mercato come ideologia, l'*homo oeconomicus* come antropologia di base. Nel suo ultimo libro Luciano Gallino presenta un paragrafo dal titolo: «Se la politica la fa il capitale, come si può fare politica per opporsi al capitale?». Viene mostrato come il capitale è giunto a sovvertire quasi totalmente il processo democratico. «Nella UE, in sostanza, la politica la fa il capitale, cioè i suoi delegati, che includono la maggioranza dei politici (se ne rendono conto o no)».¹⁷ Il libro prosegue mostrando fatti concreti: lo strapotere delle

¹⁴ «Editoriale», in *Limes* (2012)2, 8-9.

¹⁵ S. KARAGANOV, «La vittoria della Russia e il nuovo concerto delle nazioni», in *Limes* (2017)2, 100.

¹⁶ M. MAZOWER, *Dark Continent, Europe's Twentieth Century*, The Penguin Press, London 1997, 397.

¹⁷ L. GALLINO, *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nipoti*, Einaudi, Torino 2015, 185.

banche e dei gruppi finanziari che possono contare su attivi pari a uno o due trilioni di euro ciascuno. Vi sono poi gruppi non finanziari che, pur non avendo a disposizione tali ricchezze, detengono quote di profitto, fatturati e liquidità per centinaia di miliardi. Tutto questo mostra il potere delle *corporation*: la quota del PIL che va nelle loro tasche è sempre maggiore, mentre cala quella dei salariati. Il sempre maggior protagonismo politico di BCE e FMI è sotto gli occhi di tutti. Ricordiamo che la BCE è governata da un consiglio formato dai presidenti o amministratori delegati delle maggiori banche europee. Esercitano legalmente la pressione sulla Commissione europea circa 20.000 lobbisti. Tre quarti circa rappresentano interessi delle banche. Molti documenti di riforma delle varie componenti dell'economia hanno avuto il contributo di alti dirigenti della finanza e dell'industria. Chi controlla i mass media? Chi ha i soldi per possederli e chi li ha per pagare le pubblicità. Peccato che l'opinione pubblica si formi al 90% in base alla TV e alla stampa. Chi paga le campagne elettorali? Molti chiedono trasparenza; di fatto, chi viene eletto risponde a chi lo ha sponsorizzato. Vi è anche un modo molto sottile per gestire l'informazione scientifica. Molte fondazioni che producono report su questioni delicatissime (vedi i cambiamenti climatici) sono sostenute dalle *corporation*. Si può fare qualcosa per invertire tale situazione? Data la sproporzione delle forze in campo si direbbe di no. E va ricordato che «in realtà sono stati i politici a battersi affinché la finanza si sviluppasse oltre ogni limite. Sono stati loro a fare dello Stato un deferente servitore del capitale finanziario, svuotando in tal modo di sostanza il processo democratico».¹⁸ La guerra per risultare vincenti nella globalizzazione sembrava da combattere soprattutto nel settore finanziario e si è cercato di consentire ai suoi operatori di compiere ogni azione che potesse aumentare il loro potere. Secondo i politici, tutto ciò avrebbe giovato al bene comune. Ma è assolutamente certo, invece, che tutto questo ci ha portato alla crisi del 2008. E non è stata una liberalizzazione o deregolamentazione; anzi.

Si è trattato, invece, di un gigantesco sistema di nuove regole [...] per permettere alle banche di fare legalmente quello che volevano, ma anche per impedire alle autorità di sorveglianza di eccipire alcunché nel colossale

18 *Ivi*, 188.

volume di denaro fittizio messo in circolazione dalle grandi banche mediante la cartolarizzazione e le relative «vere vendite» a società create e operanti al loro stesso interno. In tal modo la politica ha dato consapevolmente un formidabile contributo a rendere il sistema finanziario troppo grande, complesso e opaco per poterlo efficacemente regolare, sottraendolo così a ogni possibile forma di controllo democratico.¹⁹

Si è creata così la finanziarizzazione dell'economia.²⁰ La politica, con il contributo determinante anche dei partiti cosiddetti di sinistra, ha generato questa crisi, crisi certamente del capitalismo ma che avrebbe potuto essere radicalmente diversa e meno rovinosa per le persone meno ricche. I pochi oppositori sono senza una vera e propria organizzazione. «Un'efficace forma di organizzazione dei movimenti di opposizione in campo politico potrebbe svolgerla solamente il fatidico «nuovo soggetto» di cui a sinistra si attende l'arrivo da generazioni».²¹ Quello che è certo è che questa economia produce solo altre disuguaglianze. E solo la politica, qualora decidesse di usare per il bene comune il suo potere, potrà portarci fuori da queste secche.

6. *L'immigrazione*. Da sempre gli uomini si spostano, alla ricerca di luoghi migliori per la loro vita. Tutti abbiamo origini africane. Oggi, proprio gli spostamenti di migliaia di persone (sarebbe meglio dire di milioni di persone) sembrano essere il fattore più incisivo del cambiamento delle nostre vite, delle nostre società. Chi arriva è tendenzialmente più povero di chi potrebbe accogliere e si diffonde il timore che possano venire ribaltati alcuni equilibri e distrutte alcune certezze che avevano caratterizzato la vita dei Paesi più evoluti: chi arriva porta via il lavoro a chi ha sempre abitato quei luoghi, chi arriva lo fa per sottrarre ricchezza e sicurezza. «La percezione diffusa è quella di uno sconvolgimento dell'ordine sociale. Per alcuni, è l'alba di un mondo nuovo, all'insegna del meticcio e della fratellanza universale; per i più, è l'inizio di un'invasione».²² Vale la pena riportare alcuni dati:

¹⁹ *Ivi*, 190.

²⁰ Cf. *Ivi*, 35.

²¹ *Ivi*, 192.

²² M. AMBROSINI, «Immigrazione e asilo oltre gli stereotipi: i dati contro i luoghi comuni», in M. MARCHESELLI (a cura di), *Evangelizzare nelle criticità dell'umano*, EDB, Bologna 2017, 91.

i migranti internazionali sono una piccola frazione dell'umanità: rappresentano all'incirca il 3% della popolazione mondiale: in cifre, intorno ai 235 milioni di persone su oltre 7 miliardi di esseri umani: una persona ogni 33. Il 31,4% di essi risiede in Europa, che è anche però terra di origine di 59 milioni di emigranti. Ci sono peraltro Paesi al di fuori dell'area occidentale in cui i migranti rappresentano quote molto elevate dei residenti: in Qatar sono addirittura il 92,6%; in Kuwait il 75%, in Giordania circa il 50%, a Singapore quasi il 40%. In Italia i dati parlano di 5-5,5 milioni di persone straniere regolarmente presenti a fine 2015, pari all'8% circa della popolazione, oltre a una stima di 300-400.000 persone in condizione irregolare.²³

Occorre ripensare alle molteplici cause che generano il fenomeno immigrazione, alle molteplici agenzie che possono aiutare ad affrontarlo in maniera umana a partire dalla geopolitica e dagli Stati nazionali, intervenendo in alcune aree specifiche come il Mediterraneo. E non possiamo non parlare del rapporto tra le varie religioni, in particolare di come dialogare con l'islam; e, purtroppo, non possiamo non parlare del tema che troppo spesso, senza il relativo fondamento, la pubblica opinione associa all'immigrazione di persone di fede religiosa diversa, cioè il terrorismo. E da qui toccheremo il tema delle guerre, dell'Isis e della mancanza di pace nel mondo.

7. La geopolitica

In geopolitica il mondo non esiste. Esistono i mondi, ovvero le rappresentazioni strategiche che gli attori geopolitici offrono del pianeta. Ciascuno a partire dal proprio mutevole punto di vista, condizionato da storia, cultura e geografia e sollecitato dall'evoluzione tecnologica.²⁴

Qualcuno dice che nessuno ha mai comandato il mondo; altrimenti la storia sarebbe finita, cosa che non si è verificata.

L'analisi della distribuzione planetaria del potere deve partire dalla constatazione che nell'ultimo quarto di secolo – fine della guerra fredda, ultimo paradigma semiglobale condiviso – spazi, attori e strumenti geopolitici si sono moltiplicati. Per conseguenza, la potenza è più diffusa.

²³ *Ivi*, 92.

²⁴ «Editoriale», in *Limes* (2017)2, 7.

Dispersa. Contrariamente alla vulgata occidentale dominante negli anni Novanta del secolo scorso, l'interdipendenza crescente tra gli umani e i loro territori non ha unificato il pianeta, l'ha segmentato. L'ideologia della globalizzazione, marchio dell'impero americano, scontava infatti un ingenuo ottimismo antropologico, per cui avvicinandosi gli uomini si sarebbero riconosciuti simili e solidali. Al contrario, mai come ora comunità e nazioni si affaticano a esibire identità esclusive.²⁵

Si preferisce erigere muri che ponti. I luoghi del potere sembrano moltiplicarsi, ma sono più volatili e i conflitti sembrano non avere mai fine. E nessuno sa rispondere alla domanda se sia meglio un mondo bipolare (Usa-Urss), un mondo monopolare, come avrebbe potuto essere il mondo sotto il controllo statunitense dopo il 1989 oppure un mondo in cui comandano in molti, ma dove nessuno sa operare una vera stabilizzazione e pacificazione, come vediamo in Siria: sapranno mai accordarsi Usa, Ue, Russia, Turchia, Israele, Iran? È molto difficile. Ed è anche difficile analizzare cosa spinga a mettersi in gioco nelle diverse guerre globali, da quelle combattute con le armi a quelle semplicemente commerciali. Guardiamo a come oggi l'America sembri in ritirata.

Posto che l'imperialismo americano è sempre stato progetto di élite, nella fase in cui queste sono sotto schiaffo e il popolo rivendica il suo primato sugli esperti, sui politici e sui tecnocrati – se il termine «populismo» ha un senso, è solo questo – l'estroversione geopolitica perde molto del suo fascino. L'impero non è un affare. È pulsione atavica. Aristocratica. [...] La globalizzazione come missione universale degli Stati Uniti non scalda i cuori dell'opinione pubblica americana. L'interdipendenza economica non genera di per sé proiezione geopolitica. Né ci sono più nemici assoluti di taglia paragonabile alla Germania nazista, al Giappone imperialista o all'Unione Sovietica, sui quali imbastire una narrazione che convinca la nazione americana della necessità di una postura estrovertita.²⁶

L'America è stanca di essere costretta a governare il mondo, senza ricadute favorevoli. Ma chi occuperà il posto lasciato vuoto, che, in geopolitica, non può rimanere tale? Per ora aumenta solo il disordine, in at-

²⁵ *Ivi*, 8-9.

²⁶ *Ivi*, 21.

tesa che Cina, Russia, Germania e Giappone (e forse l'India) battano un colpo per impedire che il caos entri a governare le loro zone d'influenza.

8. *Gli Stati nazionali*. Cosa rappresentino oggi gli Stati nazionali è un vero enigma. Sicuramente, per molti temi decisivi nel mondo attuale contano molto meno che in passato. In economia, alcune multinazionali hanno fatturati che superano i PIL. Le crisi globali (economia, ambiente, migranti...) sono fuori dal loro controllo. Ma quando la propaganda politica tocca i sentimenti più basilari delle persone, ecco che riprendono forza, riemergono concetti come identità nazionali, radici culturali, religioni che sono la base della convivenza. Spesso tutto questo è associato al populismo. Lo Stato cessa di essere lo strumento per favorire la convivenza, l'accoglienza, la solidarietà, l'inclusione, l'integrazione e viene invocato come il difensore dei confini e delle identità. Si sventola la bandiera nazionale nei grandi eventi sportivi e per trovare motivi per escludere i più poveri, impoveriti dal nostro stile di vita.

9. *Il Mediterraneo*. Molte sarebbero le parole da spendere riguardo il Mediterraneo: ma vorrei porre due estremi ricordando Giorgio La Pira e i morti nel tentativo di raggiungere l'Italia. Cioè il sogno di una pace con ambizioni globali e lo sterminio di persone in cerca di un posto dove sopravvivere. «Il Mediterraneo misura ciò che l'Italia potrebbe essere, fu, ma non è». ²⁷ In Italia siamo quasi educati fin da piccoli a considerare inutile il mare su cui la nostra penisola domina, come se non contasse più nulla. Se guardiamo, però, a tutto quello che il Mediterraneo rappresenta la prospettiva cambia. L'Italia conta nel mondo e in Europa se e solo se riesce a implementare la sua responsabilità su tutti i Paesi e le regioni che si affacciano sul Mediterraneo: altrimenti è esclusa dalla geopolitica.

Per avvicinare tale obiettivo conviene inquadrare il fu *Mare nostrum* nel contesto mondiale, tracciarne le dinamiche conflittuali, scoprirne le potenzialità economiche e geopolitiche da intercettare. Lo sguardo d'insieme non è neutro. Il punto di osservazione cambia la matrice del Mediterraneo. Visto da noi italiani e dagli altri europei, nella prospettiva nord-sud, è diaframma tra Ordolandia e Caoslandia: al centro del planisfero

27 «Editoriale», in *Limes* (2017)6.

eurocentrico, ci separa dalle turbolenze nordafricane, levantine e medio-orientali, ma insieme vi ci connette. Nella competizione geopolitica fondamentale, che riguarda Stati Uniti e Cina, la bussola si orienta invece verso la polarità ovest-est. Qui il mare «nostro» è anello di una catena strategica transoceanica.²⁸

Si capisce quanto potrebbe essere decisivo il Mediterraneo: invece, è lasciato in mani altrui, come i trafficanti di esseri umani.

10. *Le varie religioni.* Non vi è dubbio che abbiamo recuperato un sano concetto di laicità in molti settori della nostra cultura occidentale; le religioni possono tornare ad essere una parte vitale e determinante per il nostro vivere insieme. Non è facile, soprattutto se alcune caricature, in particolare dell'islam, ci portano nettamente fuori strada. Dobbiamo chiedere a tutte le fedi e a tutte le filosofie di collaborare affinché troviamo insieme la strada per far fiorire tutta l'umanità e, in essa, ogni uomo. Sono soprattutto le diseguaglianze e le ingiustizie a far scattare violenze e atti disumani; ma questo, come papa Francesco ci insegna, dovrebbe portare ogni persona alla lotta contro ogni forma di povertà.

Non è l'Islam che ci minaccia, nonostante l'indubbia componente guerriera e perfino violenta della sua cultura che è però appunto una componente. E nemmeno il suo perfido e ridicolo succedaneo che è l'islamismo. È contro l'ingiusto assetto del mondo, contro l'assurdo squilibrio di una umanità divisa fra pochissimi troppo ricchi e una sterminata moltitudine di troppo poveri, che è necessario volgerci. Quello è il nemico da battere. Non si tratta affatto di esportare la «democrazia» [...] bensì di costruire sul piano mondiale [...] la giustizia sociale: non si tratta più di un impegno etico e tantomeno di una scelta ideologica, bensì di una inevitabile necessità obiettiva. Se non vogliamo farlo perché lo riteniamo equo, dobbiamo farlo per legittima difesa.²⁹

11. *L'Isis e il terrorismo.* L'Isis ha aiutato a capire che il sedicente Stato islamico con l'islam non ha nulla a che fare.

²⁸ *Ivi*, 13.

²⁹ F. CARDINI, *L'Islam è una minaccia. Falso!*, Laterza, Bari-Roma 2016, XX-XXI.

Se potevano finora sussistere equivoci residui, oggi l'empia, blasfema ferocia dei terroristi ha irreversibilmente provocato all'interno dello stesso Islam, perfino in ambienti fino a ieri in qualche modo sensibili alla sirena jihadista, una risposta fondata sulla condanna, sull'indignazione e sul disincanto.³⁰

Siamo in guerra, questo è chiaro; ma non dobbiamo cadere nella trappola in cui ripetutamente gli occidentali cadono: lasciarsi rinchiodare nella paura e vendicare i morti per atti di terrorismo con bombardamenti insensati su territori ipoteticamente controllati dall'Isis, che finiscono per uccidere civili e per costruire martiri della fede. «È una guerra per la civiltà, che occidentali e musulmani debbono combattere insieme, uniti contro un comune avversario».³¹

12. *La pace e la guerra*

Le guerre e le azioni terroristiche, con le loro tragiche conseguenze, i sequestri di persona, le persecuzioni per motivi etnici o religiosi, le prevaricazioni, hanno segnato dall'inizio alla fine lo scorso anno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una «terza guerra mondiale a pezzi».³²

Queste parole di Bergoglio fotografano la situazione del mondo rispetto alla mancanza di pace. Il mondo ricco cerca di combattere le guerre fuori dai suoi confini, illudendosi di poter vivere in pace, basandosi sull'indifferenza verso le sofferenze altrui. Ma le guerre ci sono e tutti ne siamo responsabili, a partire dalla vicinissima Siria, dove è praticamente impossibile capire chi combatte contro chi e soprattutto per quale motivo, per quale obiettivo.

13. *L'ambiente*.³³ Siamo vicini ad un punto di non ritorno e prossimi a rendere larga parte del nostro pianeta inabitabile a causa del riscaldamento globale. Ma ognuno guarda solo ai propri interessi. Rischiamo seriamente l'estinzione della specie umana, ma i grandi della

³⁰ *Ivi*, XIII.

³¹ *Ivi*, XIX.

³² FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della XLIX Giornata mondiale della pace, 1° Gennaio 2016. Vinci l'indifferenza e conquista la pace.*

³³ Cf. M. PRODI, «La nuova umanità alla luce della *Laudato si'*», in *Rte* 20(2016)40, 415-434.

terra spendono le loro energie a negare il problema. La data in cui si potrebbe raggiungere l'aumento di due gradi rispetto all'inizio dell'era industriale è sempre più vicino; troppo poco efficaci, inoltre, tutti gli accordi internazionali.

14. *Il potere.* Chi governa il mondo oggi? La domanda non è affrontabile in modo semplice; la finanza domina sull'economia, le multinazionali sugli Stati, il profitto sui diritti dei lavoratori; e l'elenco potrebbe continuare. La lotta tra i poteri è il possibile riassunto della storia del mondo; in questo l'Apocalisse è grande maestra.³⁴

2. Giudicare

Per affrontare il verbo «giudicare» partiamo dalla teologia sociale di papa Francesco. Per delineare un quadro che possa tenere insieme le sue riflessioni sulle crisi dell'oggi è utile partire da una pagina del Vangelo: l'incontro tra Gesù e Zaccheo; qui l'impossibile della salvezza (Lc 18,27) ora si rende visibile ai piccoli. Si trova subito prima della parabola delle mine: il racconto di un uomo di nobile stirpe, partito per un paese lontano, presenta l'assenza di Dio nello scorrere della storia degli uomini. Il brano di Zaccheo, quindi, potrebbe rispondere alla domanda: a cosa è chiamato il piccolo, il discepolo del Signore, una volta incontrata la salvezza e una volta che ha preso atto della dipartita del Risorto? Come può agire sull'umanità e verso quale meta potrebbe orientarla?

Tre grandi architravi possiamo individuare nel testo. La prima è Gesù che entra nella città. Gerico secondo la Bibbia è la città che non ci doveva essere, che non doveva più essere ricostruita.³⁵ Ci può aiutare a capire questo movimento di Gesù un testo sulla città di Zygmunt Bauman:

I rifugiati, i rifiuti umani della terra di frontiera globale, sono «gli esclusi in carne e ossa», gli *outsiders* assoluti, *outsiders* ovunque e fuori posto

³⁴ Cf. la voce «Potere» nel *Dizionario di Teologia Morale* di prossima pubblicazione a cura di M. PRODI.

³⁵ «Giosuè fece giurare: "Maledetto davanti al Signore l'uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!" » (Gs 6,26). Così fece Chiel di Betel, ai tempi del re Acab (cf. 1Re 16,34).

ovunque tranne che in posti che sono essi stessi fuori posto: i «non luoghi» che non appaiono su nessuna carta geografica utilizzata da normali esseri umani nei loro viaggi. [...] Diversa è la situazione degli esseri umani in esubero, che sono già «dentro» e sono destinati a restarvi, perché la nuova saturazione del pianeta impedisce la loro esclusione territoriale. In assenza di luoghi disabitati in cui poterli deportare, ed essendo stati chiusi i posti in cui si recherebbero di loro spontanea volontà in cerca di sopravvivenza, occorre approntare discariche all'interno del luogo che li ha resi superflui.³⁶

Queste parole sono vicine alle parole di papa Francesco quando parla degli sconfitti, dei dimenticati, delle periferie della storia, degli scarti umani.³⁷

La seconda architrave è Gesù che attraversa Gerico. Cosa vuol dire? Prendiamo a prestito alcune riflessioni del teologo Przywara, il quale ha riflettuto sul ruolo e sulla responsabilità del credente nella storia, in particolare domandandosi quale sia il compito del discepolo in Europa. Il suo punto di partenza è rispondere alla domanda: cosa ha davvero compiuto Gesù nella storia degli uomini, nella storia che conduce alla salvezza? Il Figlio di Dio che si è fatto uomo prende il nostro posto.

«È lo scambio radicale Dio-uomo. [...] La Liturgia così acclama: *O admirabile commercium*».³⁸ Il compito del credente discende dalla missione realizzata dal Signore:

codesto scambio come scambio tra altro (Dio tre volte santo) e l'altro (l'uomo del peccato come schiavo di Satana), codesta *katallage* come reciproca alienazione totale [...], è la vera propria concreta alleanza tra Dio e l'uomo, stabilita per rinnovare l'antica, e cioè il mondo divenuto [...] nemico di Dio; e in essa gli uomini dell'alleanza prestano il loro servizio come servizio dello scambio per la redenzione del cosmo nello scambio, nella rappresentanza di Cristo (2Cor 5,17-20).³⁹

36 Z. BAUMAN, *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari 2005, 100.

37 Infiniti sono i testi del papa su questo aspetto (cf. EG 20.30.46.63.191).

38 E. PRZYWARA *L'idea di Europa*, a cura di F. MANDREOLI – J.L. NARVAJA, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, 115.

39 E. PRZYWARA, *L'uomo. Antropologia tipologica*, Fabbri, Milano 1968, 415.

Infine, troviamo la riflessione che conclude questo itinerario da Gesù all'Europa:

Il servizio di un'Europa cristiana intesa come occidente cristiano consiste quindi nel compiere, con Cristo e in Cristo, l'unica diaconia dello scambio che salva. Cioè, secondo il senso letterale della parola diaconia, essere l'unico messaggero e servitore di tavola, per invitare e servire un mondo senza Cristo e senza Dio al banchetto del figlio del Re.⁴⁰

La terza architruve la possiamo scoprire in un Gesù che si fa mendicante per aprire nuove prospettive nella vita dell'uomo. Gesù esprime il suo desiderio, la sua volontà di andare a casa di Zaccheo, perché si senta cercato, desiderato e così possa dilatare la propria esistenza. La vita di Zaccheo, prima dell'incontro col Signore, era una vita bloccata, certamente sotto l'immutabile giudizio dei suoi concittadini; prigioniero dei suoi limiti, incapace di trovare la via per la sua fioritura. Ma proprio dal suo limite nasce l'incontro: i limiti fanno fiorire le vite delle persone. Un testo sul desiderio è di Alessandro D'Avenia:

In una notte di stelle la parte più vera di noi cerca di farsi spazio, anche se spesso ci affrettiamo a convincerci che sia stato solo un gioco o un sogno campato in aria. Ma proprio tu, Giacomo, inesausto frequentatore di spazi celesti, avevi compreso che la parte più vera di noi è una casa da poter abitare ovunque, con le fondamenta al contrario appese a una stella, non cadente ma luminoso riferimento per la nostra navigazione nel mare della vita. Tu mi hai insegnato che il rapimento non è il lusso che possiamo concederci una notte all'anno, ma una stella polare di una vita intera.⁴¹

Zaccheo rende visibile, concreto, incontrabile l'impossibile di Dio e traccia già una nitida immagine della Chiesa che verrà, una Chiesa guidata da Zaccheo, dai pubblicani e dalle prostitute: essi vi precedono.⁴²

⁴⁰ PRZYWARA, *L'idea di Europa*, 118-119.

⁴¹ A. D'AVENIA, *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarsi la vita*, Mondadori, Milano 2016.

⁴² Cf. Mt 21,31.

Il verbo «precedere» indica il ruolo della stella nei confronti dei Magi: essa traccia la strada, insegna la via, apre un sentiero. È questo il ruolo dei peccatori nei confronti di tutti i credenti: senza peccatori che accolgono il vangelo, la Chiesa non sa dove andare. Ecco perché il vangelo deve percorrere anche gli angoli più bui del mondo, ecco perché la Chiesa deve essere in uscita: altrimenti rischia di morire. Anzi, è certa di morire, perché priva di senso, direzione e cibo.

Qui risiede il motivo per cui la Chiesa non può non occuparsi del sociale: sono qui le più vistose ferite dell'umano, sono qui i più grandi peccati commessi oggi. Inoltre solo una comunità che sappia di nascere dal perdono radicale di Gesù può manifestare al mondo tutto l'amore che il mondo attende; un po' come la prostituta di Lc 7.

Quale traiettoria traccia Zaccheo? Due componenti: la parola «salvezza» che ci invita a porci la domanda: cosa vuol dire essere salvati e da che cosa? Inoltre: Gesù dichiara che anche Zaccheo è figlio di Abramo.⁴³ La fraternità universale è l'orizzonte verso cui tende tutto il magistero sociale di papa Francesco. La fraternità vissuta è la salvezza dell'uomo e del mondo.

Ogni parola del papa mostra il suo desiderio di cambiare il mondo. Chi segue Gesù deve andare alla ricerca di ogni angolo di sofferenza (a causa della politica, dell'economia, dell'ambiente, delle relazioni affettive) per scoprire lui stesso l'intensità del vangelo, la sua capacità di iniziare processi di bene e per offrire ai poveri del mondo la misericordia di Dio.

Il centro del magistero morale di Bergoglio va ricercato nel desiderio di consentire ad ogni uomo un cammino di felicità a partire dalla proposta di vita umana di Gesù, dalla vita di fraternità nella Chiesa e nel popolo in cui si vive, fino a cambiare le strutture politiche e sociali del mondo intero. Gesù si è preso cura di noi prendendo il nostro posto: noi pure siamo chiamati a procedere sulla stessa via. Il papa dice, infatti, nella *Laudato si'*: occorre saper «trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo».⁴⁴ Se si guarda negli occhi chi soffre non ci sarà più la moltiplicazione delle norme, si avrà attenzione alla

⁴³ Questo tema è presente anche in Lc 16,19-31, la parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro.

⁴⁴ LS 19.

gerarchia delle virtù, alla comprensione dei casi più delicati e particolari «fino alla considerazione che la valutazione dell'agire va fatta in base non alla sua conformità con la legge, ma alla fedeltà a Dio e nell'esistenza concerta». ⁴⁵

Questa riflessione è approfondita nel c. IV di *Evangelii gaudium*, il cui titolo è: «La dimensione sociale dell'evangelizzazione»:

Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio. Ma nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, quale è quella dell'evangelizzazione, senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutilarla. Ora vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell'evangelizzazione precisamente perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice. ⁴⁶

L'agire della Chiesa, la diffusione del vangelo devono tenere assolutamente presente la dimensione sociale: le strutture inique del mondo devono essere cambiate, affinché la politica, l'economia, l'ambiente, la geopolitica internazionale, la pace possano divenire luoghi per anticipare il più possibile l'arrivo del regno di Dio. Questa è una delle grandi sfide che attendono la Chiesa oggi. Anche perché alcune fatiche che hanno oscurato l'impegno sociale della Chiesa in passato sono, almeno in parte, superate. ⁴⁷ L'unica cosa certa è che il popolo di Dio deve ricordarsi di essere dentro una grande lotta di potere, come in qualche modo racconta il libro dell'Apocalisse e che davvero bisogna che la Chiesa si mantenga lontana da ogni compromesso con i poteri mondani.

La strada è lunga ma affascinante. L'insegnamento di papa Francesco ci vuole avviare verso il processo che ci condurrà a una nuova umanità e quindi anche ad un nuovo ordine globale. La speranza è virtù necessaria.

⁴⁵ A. COZZI – R. REPOLE – G. PIANA, *Papa Francesco. Quale teologia?*, Cittadella, Assisi 2016, 10.

⁴⁶ EG 176.

⁴⁷ La fatica a capire le giuste istanze della Teologia della liberazione, il peso che ha comportato per la Chiesa italiana avere un partito cattolico come interlocutore privilegiato, il superamento dell'ossessione di essere sotto assedio da parte del mondo: questi sono i temi in cui non possiamo non vedere un progresso; altri fattori di crisi certamente non mancano, come la debolezza del laicato.

Proseguiamo l'analisi del verbo «giudicare» con alcune riflessioni bibliche, perché la rivelazione è la descrizione della lotta per il potere: chi è il vero Signore del mondo?

I primi tre capitoli della Genesi sono il quadro di riferimento complessivo per la parola «potere»: all'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, il potere è stato donato come grazia; per grazia egli è signore del creato e deve corrispondere a questa grazia con responsabilità, cioè traducendola in obbedienza e servizio, per portare a compimento il mondo che Dio gli ha affidato. Il serpente propone, però, di appropriarsi di tale grazia e di servirsene per scalzare Dio dal loro orizzonte, per appropriarsi della fonte e della grazia del potere, per usarlo a proprio piacimento. Le parole «sareste come Dio» (Gen 3,5) spingono a considerare il potere sul creato non più come dono ricevuto, ma come desiderio di possedere che ottenebra ogni altro moto umano: il potere diventa luogo di conflitto, per cui Dio diventa ostacolo alla felicità, l'uomo dominerà la donna ma, a sua volta, sarà schiavo del suo lavoro. L'equilibrio originario nelle relazioni è infranto.

Già in una delle primissime pagine del Vangelo di Luca (il Magnificat) troviamo queste parole: «ha spiegato la potenza del suo braccio [...] ha rovesciato i potenti dai troni» (Lc 1,51-52). E Zaccaria annuncia: «ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide suo servo» (Lc 1,69). Ed è Gesù che svela come sarà sconfitta la seduzione del potere: questo è già molto chiaro nell'episodio delle tentazioni, dove Gesù, indicato nel battesimo come il Figlio prediletto di Dio, è invitato a utilizzare il proprio potere per soddisfare le sue fami: fame di pane, di potere e di essere custodito dalla provvidenza di Dio proprio a Gerusalemme. Luca collega queste tentazioni alla pagina della sua morte, dove il ritornello («se tu sei Figlio di Dio») insiste sulla possibilità che il nazareno approfitti del suo potere per mettere in salvo se stesso e dimentichi l'amore per gli uomini che il Padre gli ha proposto. Ma il Regno e il suo annuncio sono decisivi per Gesù e nulla lo può allontanare da questa prospettiva. L'offerta della propria vita è l'orizzonte in cui Gesù inquadra la sua possibilità di usare il potere di essere Figlio di Dio: l'amore che ha ricevuto dal Padre è il suo nutrimento ed è la fonte di ogni sua azione. Restituire, ridonare, rendere l'amore ricevuto sono la chiave per capire il passo: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio» (Mt 22,20). Il Padre, il Regno, gli altri sono la via attraverso la quale il Signore realizza se stesso: la perfezione (cf. Eb 5,9) deriva dalla sua obbedienza fino alla morte e alla morte di

croce. E attraverso la sua perfezione diventeranno perfetti anche i credenti in lui (cf. Eb 10,14). Per questo nella sua vita terrena Gesù spiega varie volte ai suoi discepoli il tema del rapporto col potere, il tema del servizio: lo fa nel dialogo con la madre dei figli di Zebedeo (Mt 20,20-28), lo fa durante l'Ultima cena davanti alla domanda su chi fosse il più grande: «io sono in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). E lo fa in modo sublime nella lavanda dei piedi (cf. Gv 13,1ss): questo gesto diventa capace di rivelare il vero senso della croce e della sua vita, protesa al dono incondizionato.

Nella finale del Vangelo di Matteo il Risorto afferma: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28,18). E da questo potere Gesù fa nascere anche la missione della Chiesa: «Andate, dunque» (Mt 28,19). Solo perché Gesù, morto e risorto, ha ricevuto il potere assoluto, anche la Chiesa può portare l'annuncio nel mondo di un potere crocifisso, apparentemente perdente, ma destinato a trionfare nella storia dell'umanità.

Fuori del Vangelo troviamo moltissimi testi: due in particolare, cioè Rm 13,1-7 (Romani è redatta quando ancora non sono iniziate le persecuzioni) e Ap 13 (Apocalisse è scritta quando il culto dell'imperatore è imposto a tutti), straordinariamente in tensione tra loro: Paolo chiede la sottomissione all'autorità costituita perché deriva da Dio, mentre Giovanni di Patmos, di fatto, afferma come ogni autorità abbia una origine satanica. Questa inconciliabilità esterna, nella lettera dei due testi, è decisiva per il nostro tempo. La Scrittura ci dice che non ci può essere una lettura univoca delle manifestazioni di potere e che occorre un discernimento storico.

In Apocalisse l'Agnello immolato è il Signore della storia, il vincitore della guerra contro il grande accusatore che sarà definitivamente sconfitto e con lui tutte le sue manifestazioni storiche, in particolare le strutture di potere cui dona la sua forza. Occorre fede, fede in Dio e nella manifestazione concreta del suo amore; non certamente in qualcosa di mondano che possa promettere protezione e rifugio. Babilonia cadrà e con lei i suoi poteri: politico, economico e culturale; le belve e il falso profeta sono gettati in un mare di zolfo ardente (Ap 19,19-21). L'esito del combattimento è certo. È proprio la logica interna del potere a condannarlo: le 10 corna vogliono consegnare il loro regno alla bestia, uccidendo la prostituta (Ap 17,16-17). L'azione di Cristo si colloca esattamente all'opposto: dopo aver preparato un regno per Dio suo Padre, glielo consegna sottomettendosi a lui (1Cor 15,28). La vittoria finale ci

presenta la nuova umanità, la sposa, pronta ad accogliere l'amore del Signore, come città, come luogo di relazioni nuove.

Nell'ultima tappa del giudicare constatiamo come l'ordine mondiale consolidato non solo ha gli antidoti per frenare il pensiero dissidente, ma addirittura se ne serve per rafforzarsi. Occorre, quindi, esplorare questa

uniformazione globale delle coscienze che si sta oggi registrando nell'orizzonte del nuovo pensiero unico e del falso pluralismo democratico della civiltà occidentale. Quest'ultimo moltiplica e frammenta il messaggio, affinché sia occultata quella sua natura intimamente totalitaria che nega in partenza ogni diritto a dissentire e a pensare altrimenti.⁴⁸

Occorre quello che Gramsci chiamava spirito di scissione⁴⁹ che può essere identificato come il modello del dissenso verso l'ordine costituito.

Il dissenso è virtù democratica, forse la più necessaria, perché una democrazia che non prende forza dalla capacità di pensiero critico dei suoi cittadini è destinata a venire occupata dai poteri che via via si stratificano.

Oggi in democrazia il potere ha mutato volto. Non reprime il dissenso, ma opera affinché non possa costituirsi. In qualsiasi modo si esprimano i cittadini, la scelta è già stata compiuta: tutti sentono, pensano e vogliono lo stesso. Nasce l'uomo flessibile, adattabile ad ogni sviluppo dei dogmi della teologia al potere: è, potremmo dire, l'uomo plasmabile, privo di verità e certezze proprie ma che riceve forma dallo stampo in cui viene inserito,⁵⁰ prodotto di un paese dei balocchi sempre più sofisticato.

48 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, Einaudi, Torino 2017, 12.

49 A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. GERRATANA, 4 voll., Einaudi, Torino 1975, 333B (Quaderno III, § 49).

50 «Si realizza la profezia di Tocqueville. [...] Una folla innumerevole di uomini qualitativamente uguali e interscambiabili, intenti solo a godere – gli “ultimi uomini” profetizzati da Nietzsche –, ciascuno estraneo ai destini dei suoi simili, assorbito integralmente da se stesso e dal proprio godimento acefalo, senza identità e tradizione, senza vis critica e senza spessore culturale [...] I cittadini della democrazia di massa avvertono come superfluo l'uso del libero arbitrio e della volontà, sazi e felici nei perimetri di questa “servitù regolata e tranquilla”, che ha annullato il dissenso senza reprimere le manifesta-

Da dove viene questo potere così pervasivo? Il filosofo Diego Fusaro rintraccia tale perdita di libertà di pensiero negli eventi del 1989, anno del crollo del muro di Berlino che lui definisce la più grande tragedia geopolitica della seconda metà del XX secolo.⁵¹ Niente ha più trattenuto il capitalismo nella corsa verso il potere assoluto. Nessun avversario è rimasto; e le future vittime hanno salutato, eccitate di gioia, gli eserciti di conquista come liberatori. I servi devono amare la propria schiavitù; per questo occorre una generalizzata lobotomizzazione delle masse, anche e soprattutto con la complicità dei partiti di sinistra: si fa «leva sul fatto che sul grembiule rosso delle sinistre appaiono meno visibili gli schizzi del sangue dei lavoratori e dei pensionati, dei precari e dei disoccupati».⁵²

La storia è resa assolutamente sterile. «Il potere oggi mira a dissolvere il senso della possibilità, affinché l'adesione al modello egemonico sia irriflesso e automatico, in quanto vissuto come naturale, né criticabile né trasformabile».⁵³

L'immagine, sempre di Gramsci, del «gorilla ammaestrato»⁵⁴ può aiutare a capire come si desidera portare i cittadini a desiderare questa schiavitù, come di fatto aveva profetizzato G. Orwell in *1984: freedom is slavery*.

Tanto più ci si impegna a dissentire più si entra in forme ancora più stringenti di schiavitù.

È il caso, ad esempio, delle cosiddette «rivoluzioni colorate» e, entro certi limiti, delle «primavere arabe», foraggiate a flusso continuo dai grandi poli della finanza internazionale: le masse manipolate scendono in piazza e dissentono pubblicamente, causando la destabilizzazione dei governi e favorendo l'ingresso del Paese di turno nel regime del nuovo ordine mondiale sotto l'egida della civiltà del dollaro.⁵⁵

zioni, ma, semplicemente, rimuovendo la stessa possibilità del suo costituirsi» (FUSARO, *Pensare altrimenti*, 31-32).

51 Cf. *Ivi*, 37.

52 *Ivi*, 44.

53 *Ivi*, 47.

54 GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, 489 (Quaderno IV, § 52).

55 FUSARO, *Pensare altrimenti*, 58.

E l'impero si allarga.

Si cerca di asservire l'uomo alla nuova religione, cancellando ogni riferimento ad altri assoluti: il fanatismo economico annichilisce ogni trascendenza, annienta il diritto naturale, promuove il disincantamento verso ogni religione per promuovere l'incantamento verso la forma merce; non resta altra divinità se non quella monetaria. È più facile dominare chi non crede in niente.

L'opinione pubblica sarebbe, quindi, determinante ma giornali, scuola ed università sono i primi ad essere schierati dalla parte dei potenti della terra. Sparisce la cultura e rimane l'uomo senza identità, capacità critica, senza etica, senza la tensione verso la lotta di classe. Il capitale si mostra, così, più forte dei totalitarismi perché questi non riuscirono a distruggere il dissenso; in questo il nuovo potere ha compiuto il suo capolavoro, cancellando la possibilità di percepire l'alterità tra il possibile e il reale. «Quando tutti fanno liberamente di loro spontanea iniziativa ciò che il potere li costringerebbe con la violenza a fare qualora si opponessero, il totalitarismo può dirsi realizzato».⁵⁶ La schiavitù diviene il nome nuovo della libertà, che prende i contenuti delle ingiunzioni politiche, presentate come senza alternative: la crisi, iniziata nel 2007, ha fatto in modo che passassero riforme che non sarebbero altrimenti state approvate; ciò in nome dello stato d'urgenza e dello stato di eccezione: così si fanno strada i tagli alla spesa pubblica, le sottrazioni dei diritti e l'abbassamento dei salari. Il popolo si illude di scegliere in modo democratico quanto è già stato deciso nelle segrete stanze del potere. Il governo diventa assoluto, su tutta la vita della persona.

Il potere costituito non può negare il reale come ricolmo di situazioni problematiche, ma gli basta presentarsi come inemendabile; imperfetto ma inemendabile.

Il dissenso deve, quindi, svolgere una funzione quasi cartesiana: passare dal «penso quindi sono» al «dissenso quindi siamo», dove è centrale la prima persona plurale del verbo essere. Occorre un soggetto che aggrega, dopo aver raccolto ogni forza capace di svelare il grande inganno in cui viviamo. Il dissenso deve guadagnare la sua egemonia e porsi come pensiero rivoluzionario. Seguendo Gramsci, una teoria può dirsi rivoluzionaria quando separa completamente il campo del Servo

⁵⁶ *Ivi*, 90.

da quello del Signore, ponendosi come vertice inaccessibile agli avversari e come categorizzazione del reale non riassorbibile dalle maglie dell'ideologia dominante.⁵⁷

L'obiettivo è davvero una nuova umanità, un comunitarismo cosmopolita. Per costruire una nuova umanità è necessario soprattutto

elaborare una piattaforma programmatica che permetta di organizzare la *praxis*, individuando tanto i concreti attori sociali in grado di farsene carico, quanto il *telos* verso cui indirizzarla. [...] L'obiettivo della *praxis* consiste nell'instaurazione di un comunitarismo universalistico. Il soggetto in grado di farsi portatore di questa missione coincide oggi con lo Stato nazionale come *communitas* degli individui associati, con primato della politica sull'economia. [...] Del resto, nel lemma *communitas* si avverte chiaramente l'eco del *munus*, di quel dono che allude a una dimensione altra rispetto a quella del puro scambio mercantile della società di mercato.⁵⁸

In questo quadro, relazioni che valorizzino la reciprocità sono decisive per il libero sviluppo di tutti. L'altro, come già detto sopra, è decisivo per la nostra vita.

L'io è già sempre un io comunitario, collettivo, metafora dell'unità del genere trascendentalmente inteso come soggetto singolare-collettivo, e solo astrattamente concepibile come molteplicità di io empirici. [...] È quello che proponiamo di qualificare come *comunitarismo trascendentale*: l'uomo è tale solo nei rapporti intersoggettivi che lo costituiscono e che pure mutano storicamente.⁵⁹

La comunità umana solidale, fine a se stessa, contro la privatizzazione e l'individualizzazione. Il fine è una comunità libera che consenta anche alle singole persone di essere libere. In sintesi:

la comunità cosmopolita coincide con il concetto di una totalità sociale in cui le parti si realizzano come organiche a un Intero che non ne annulla la loro irriducibile specificità individuale. Al contrario, ne rende possibile lo sviluppo, garantendo una nutrita serie di diritti sociali e civili che

57 Cf. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, 435 (Quaderno IV, § 14).

58 D. FUSARO, *Il futuro è nostro. Filosofia dell'azione*, Bompiani, Milano 2014, 420-421.

59 *Ivi*, 421-422.

stanno al di sopra del piano economico e che, di conseguenza, restano ad esso inaccessibili. La comunità è la verità dell'individuo. Quest'ultimo può svilupparsi pienamente solo secondo rapporti di libero e uguale riconoscimento nello spazio sociale, tali da coinvolgere gradualmente l'umanità nella sua interezza. Per questo, il genere umano unitariamente inteso costituisce, a sua volta, la verità della comunità.⁶⁰

Un genere umano, come direbbe papa Francesco, che sia famiglia di famiglie, popoli che si relazionano riconoscendosi reciprocamente come liberi e sovrani, dove il tutto è superiore alla parte e ci si muove non come su una sfera ma come su un poliedro.

3. Agire

Papa Francesco ci invita a considerare il tempo superiore allo spazio, per avviare processi che possano davvero incidere sulla società.

Per affrontare questioni urgenti degli uomini – ecologiche, economiche, politiche ed antropologiche – papa Francesco fa infatti riferimento ad un determinato impianto teorico e teologico: «la vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia».⁶¹ La storia umana è un luogo di vita e conflitto essendo percorsa da una corrente di processi generativi e degenerativi. La fede cristiana vissuta personalmente, ecclesialmente e in maniera disseminata nella storia entra in tali percorsi storici, li vaglia con attento discernimento, opera al loro interno accompagnando i processi positivi, contrastando quelli negativi, creandone di nuovi. Questo avviene con una immersione nella realtà che va colta nelle sue polarità, va interpretata in maniera realistica e prospettica, va quindi letta come luogo in cui è possibile che lo Spirito creatore e vivificatore sia all'opera e, infine, va modificata rispettando le quattro prospettive fondamentali dei processi costruttivi di bene: il tempo è superiore allo spazio, il tutto è superiore alla parte, la realtà è superiore all'idea, l'unità è superiore al conflitto, dove con «superiorità» non si vuole indicare una polarità dialettica irriduci-

⁶⁰ *Ivi*, 432.

⁶¹ *EG* 181.

bile, ma la possibilità di un'integrazione ad un livello più ampio e più profondo.

Qui la misericordia, cioè l'amore gratuito, realistico, creativo, interdipendente e responsabilizzante del Dio cristiano, diventa un seme fecondante le coscienze, le Chiese, gli uomini di buona volontà e, quindi, capace di avviare cammini di redenzione e sanazione storica.

Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici.⁶²

Le piste concrete dell'agire possono essere le seguenti:

1. Occorre studiare per poter partire da un'attenta analisi di tutto quello che avviene nel mondo, andando alla ricerca delle cause remote, per un acuto e puntuale discernimento su tutti i poteri che sono all'opera nella storia attuale dell'umanità.

2. Occorre una capacità nuova di suscitare una speranza certa che tali strutture saranno sconfitte dalla dinamica del Regno che l'Agnello sgozzato ha posto nella nostra storia. Troppe volte sentiamo condanne sul sistema attuale di potere, ma contemporaneamente viene sempre spiegato che non può che essere così, che questo è in ogni caso il mondo migliore possibile.

3. Il potere è ineliminabile dalla vita dell'uomo; Dio stesso lo ha consegnato come compito e come responsabilità. Deve essere utilizzato per consegnare nuove possibilità di vita soprattutto ai poveri e agli esclusi, alle periferie della nostra storia, in vista, soprattutto, del lavoro, dell'assistenza sanitaria, della casa e dell'istruzione. Occorre fare esperienza di condivisione del dolore del prossimo; la storia va capita a partire dalle ferite che abbiamo inferto ai più poveri. Occorre sperimentare la forza sanante delle relazioni.

4. La globalizzazione sembra aver esautorato molto del potere degli Stati nazionali; il rischio è che i vari poteri (soprattutto quelli econo-

62 EG 223.

mico-finanziario) siano assolutamente senza controllo e senza regole. All'interno di ogni sottoinsieme dell'umanità (continenti, Stati, regioni, megalopoli...) deve essere riscoperto il processo di elaborazione costituzionale di un quadro che consenta la piena fioritura della persona.

5. Gli equilibri geopolitici mondiali devono riconoscere la necessità che ci sia una guida verso il bene comune, in particolare dei più poveri. Occorre ripensare l'Onu in questa direzione.

6. Deve essere riconsegnato il potere a chi l'ha perduto e a chi non l'ha mai avuto. L'ambiente non vota e non ha voce. Il potere delle grandi imprese petrolifere ha determinato un incredibile freno all'agenda ambientale mondiale.

7. Il potere del voto, il potere di essere cittadini responsabili del proprio futuro deve essere riproposto come un dovere assoluto dei cristiani.

8. La centralità della coscienza formata deve essere ribadita a tutti i livelli: solo persone adulte, capaci di stare in piedi con le loro forze, saranno in grado di cambiare il mondo. Occorre entrare in politica, con la capacità di proporre vere rivoluzioni, intese come proposta complessiva che sappia dare nuove regole al nostro mondo così ferito: la politica deve avere la priorità del lavoro, della casa, del cibo, della sanità e della scuola per tutti. Occorre veder nascere forze politiche che sappiano, anche a partire dalla fede cristiana, occuparsi dei più poveri.

9. Occorre proporre alcune esperienze di vita comune significative: le Case della carità, fondate da don Mario Prandi nel reggiano, propongono un modello di vita cristiana piena ed essenziale. Un esempio da imitare.

10. Il mondo e i suoi problemi hanno confini immensi: ma occorre iniziare; occorre iniziare avendo in mente un pensiero pienamente rivoluzionario, capace di rispondere, almeno concettualmente parlando, a tutte le sfaccettature della crisi. E occorre realizzare, almeno inizialmente, alcune esperienze pilota che sappiano misurare la bontà dei progetti e dei processi.

MATTEO PRODI
Incaricato annuale
Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna
Bologna
matteo@parrocchiaponteronca.it

Keyword

Crisi – Potere – Economia – Politica – Processi.
Crisis – Power – Economy – Politics – Processes.

Summary

The severe crises gripping humanity today need an answer. In order to find such answer, we need to examine the events which caused them and the common roots that are still feeding them (seeing). To start processes that are able to heal the crises, we need to develop a dream, a utopia that helps us design a new world: reference was made to pope Francis, the Scriptures and some philosophers (judging). We have then outlined some concrete steps (acting) that help us rethink how the power that God put in men's hands can be placed at the service of the common good; hoping that men can fully meet this responsibility.

Copyright of Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione is the property of Centro Editoriale Dehoniano and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.